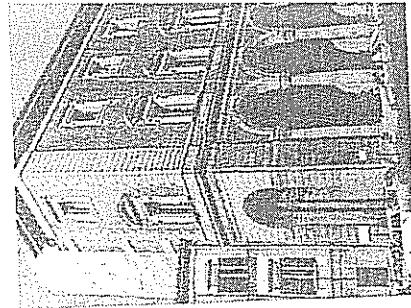


Georges Lurra de Soubey
Foncier de France da cui la
denominazione. Un secolo
in termini di rami assicura-
dai furti alla grandine), sia
all'estero (da Parigi a Long
d'Egitto), sia in termini di
dopo guerra, una forte spin
immobiliari. La Fondiaria,
sede in Piazza della Libertà



Cancellata anche Fondiaria

Via nome, direzione a Bologna

La compagnia si chiamerà UnipolSai. Tagli, esuberi e dipendenti trasferiti

La fusione tra Unipol e Fondiaria-Sai rischia di costare caro a Firenze e ai dipendenti toscani dello storico gruppo assicurativo, che dovranno anche incassare la cancellazione del marchio Fondiaria, il terzo simbolo di Firenze e del suo mondo imprenditoriale ed industriale che se ne va dopo Alitalia e Novo Pignone. Martedì a Bologna si è tenuto il primo incontro tra la nuova impresa ed i sindacati e le notizie arrivate non sono buone. La nuova azienda si chiamerà infatti UnipolSai — facendo appunto sparire il prestigioso nome Fondiaria — e prevede entro il 2015 2.240 esuberi tra i lavoratori su un totale di circa 8.000, nonché il depotenziamento delle direzioni di Firenze e Torino (declassate a «poli specialistici») in favore di quelle di Bologna e Milano e relativo trasferimento di dipendenti nelle nuove sedi delle direzioni.

Oggi FonSai, non più di Salvatore Ligresti (nella foto) ha 2.500 dipendenti, 535 solo a Fi-

renze, di cui 400 nella storica sede di piazza della Libertà contro gli 800/900 presenti nell'età d'oro della compagnia fiorentina, e lo stesso palazzo è stato trasferito ad un'immobiliarista stipulando poi un contratto di affitto che dovrebbe scadere attorno al 2017. Già due mesi fa, in occasione dell'assemblea dei soci, alcuni erano intervenuti per bocciare le voci sulla scomparsa di un pezzo di storia di Firenze, ma anche di un valore aggiunto rappresentato dal nome Fondiaria nei salotti buoni, ben diverso dall'appello della Coop rosse di Unipol. «Dissi allora in assemblea che questa era un'idea sciagurata, per noi firenzei e per tutta l'azienda — spiega Alessandro Casini, sindacalista della Fna —. Purtroppo non siamo stati ascoltati e l'imposta a Bologna ci ha comunicato che il nuovo nome sarà UnipolSai».

Sui 2.240 esuberi, circa 1.100 riguardano la cessione resa obbligatoria dall'Anitrust di un portafoglio di 1,7 miliardi di pre-

mi che potrebbe avvenire con la cessione di Milano assicurazioni (ma anche con il suo spaccio) e per non mettere sul mercato un'azienda che renderebbe più forti i competitori, in primis aziende straniere) e altri potranno essere preposti con un fondo di solidarietà. Inizialmente si parla di agenti che perciò abbiano detto no sia un accordo che riconferma le regole da sempre operanti anche nel gruppo Unipol/Fondiaria: non utilizzo della legge 223 sui licenziamenti, esclusione dei licenziamenti individuali; volontarietà dei trasferimenti individuali e collettivi tra le sedi del gruppo; volontarietà nell'adesione al fondo di solidarità». I sindacati spiegano che «nelle sedi di Torino e Firenze, che diventeranno Poli specialistici, saranno svolte specifiche attività

sindacati sono scesi sul piede di guerra, dicendo no a qualsiasi trattativa. Ieri tutte le organizzazioni sindacali delle tre principali aziende FonSai, Unipol e Milano, hanno sottoscritto un comunicato congiunto: «Ribadiamo con forza la necessità di affrontare questa difficilissima riorganizzazione partendo da un accordo che ai trasferimenti sia agi esuberi che ai trasferimenti. Siamo molto preoccupati e sono d'accordo con chi ha detto che ci aspettavano rischi dalla fusione, ma certo non numeri così pesanti. E come dice il nostro comunicato la riorganizzazione deve avvenire attraverso un accordo che eviti pesanti ricadute sui lavoratori. Se l'azienda non modificherà quanto comunicato ci andremo allo scontro totale». Ad aumentare i timori per il futuro anche il fatto che Unipol abbia disdetto un accordo che prevedeva la non applicabilità dei licenziamenti collettivi in caso di ri-structurazione.

Mauro Bonciani

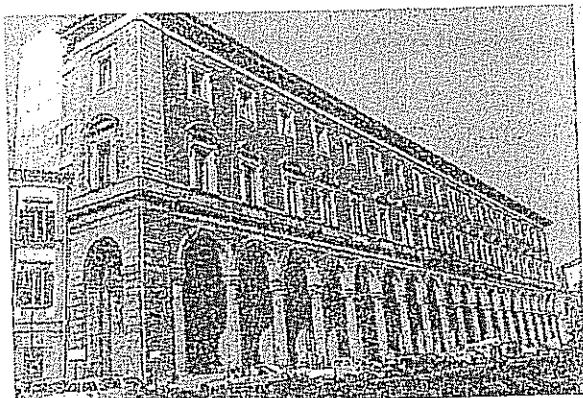
finanza italiana. Il nocciolo t mano a investitori fiorentini, Cuccia entra con una quota a Negli anni '80 è bagarre al la Bi-Invest di Carlo Bonomi, scalata dalla Montefidison di parte all'assalto della stessa 1 volta «scalato» da Raül Gardotto Mediobanca nella prima nucleo di ioni zionisti fiorentini un decremo fu, invece, la comitiva Salvatore Ligresti e la definiti fiorentini. Ancora oggi Fondiaria terreri dell'area di Castello, qui cantiere già alla fine degli anni variante Fiat-Fondiaria, stopp di Achille Occhetto che decapitò del Pci fiorentino. Quelli stessi della Procura di Firenze (molti processi di cui si attendono le La Fondiaria-Sai dei Ligresti a per spostare la propria sede let casa della Sai. «Una logica di n continuità con la nostra presenza salvando», disse allora l'ad Fau piuttosto l'inizio di un lungo ac-

© Ansa/Contrasto/Contrasto

Il nostro salotto buono Che faceva gola persino a Cuccia

«Eravamo 30 geometri, e il nostro compito era quello di rilevare il patrimonio immobiliare della Fondiaria: era sconfinato, la metà di Firenze». Ricordi dei primi anni '80 per il giovane geometra Roberto Pistonina, oggi guida di Cisl di Firenze, che fanno capire quanto contasse in città la sua storica compagnia assicurativa. Un peso dimostrato dalle guerre per il suo controllo fra Montedison, Mediobanca e il resto del salotto buono della finanza italiana.

Ma a quel punto la Fondiaria aveva già un secolo di vita: coloro che la fondarono, il 15 gennaio 1879, erano in parte esponenti dell'aristocrazia finanziaria sabauda e toscana, e in parte capitalisti francesi come Jean-Marie Georges Girard de Soubeyran, proveniente dal Crédit Foncier de France da cui la nuova compagnia prese la denominazione. Un secolo nel segno dell'espansione, sia in termini di rami assicurativi (dall'incendio alla vita, dai furti alla grandine), sia in termini di presenza all'estero (da Parigi a Londra, da Berlino ad Alessandria d'Egitto), sia in termini di acquisizioni. E poi, nel secondo dopoguerra, una forte spinta verso le iniziative immobiliari. La Fondiaria, che dagli anni '60 ha la sua sede in Piazza della Libertà, diventa un gioiello della



finanza italiana. Il nocciolo dell'azionariato rimane in mano a investitori fiorentini, ma Mediobanca di Enrico Cuccia entra con una quota del 6% già nel 1953.

Negli anni '80 è bagarre al top del capitalismo italiano: la Bi-Invest di Carlo Bonomi, che ne ha il 31,4%, viene scalata dalla Montedison di Mario Schimberni, il quale parte all'assalto della stessa Fondiaria ma finisce a sua volta «scalato» da Raul Gardini. La compagnia torna sotto Mediobanca nella prima metà dei '90, con un nuovo nucleo di azionisti fiorentini guidati da Alberto Pecci. È di un decennio fa, invece, la conquista da parte della Sai di Salvatore Ligresti e la definitiva uscita di scena dei fiorentini. Ancora oggi Fondiaria a Firenze evoca questioni urbanistiche complicate. Suoi erano (e sono) i terreni dell'area di Castello, quelli che dovevano diventare cantiere già alla fine degli anni '80 nell'ambito della variante Fiat-Fondiaria, stoppata dalla celebre telefonata di Achille Occhetto che decapitò un'intera classe dirigente del Pci fiorentino. Quegli stessi terreni finiti nell'inchiesta della Procura di Firenze (autunno 2008) sfociata in un processo di cui si attendono le sentenze di primo grado. La Fondiaria-Sai dei Ligresti attese il novembre del 2009 per sposare la propria sede legale da Firenze a Torino, casa della Sai. «Una logica di naturale alternanza, di continuità con la nostra presenza nel capoluogo sabaudo», disse allora l'ad Fausto Marchionni. O piuttosto l'inizio di un lungo addio.

Leonardo Testai